

La requisitoria. Anche a Palermo la Dc, in sintonia con i vertici romani, aveva una crescente attenzione verso il Partito comunista, fortemente osteggiata, però, dalla corrente fanfaniana

Reina, le alleanze del rinnovamento

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria della procura di Palermo sull'omicidio Reina. Oggi ci occupiamo del capitolo sull'azione determinata da motivi attinenti all'attività politica della vittima e sulla situazione politica ed amministrativa in cui svolse il ruolo di segretario provinciale.

Dopo il 1975/76, invece, in coincidenza anche con i nuovi rapporti tra i partiti maturati a livello romano con il governo di «solidarietà nazionale», vi fu — come si è visto, un ribaltamento della situazione anche a Palermo determinato, fra l'altro, proprio dal passaggio della corrente «morotea» di Piersanti Mattarella, unitamente agli altri gruppi minori, all'alleanza con i gruppi degli on. Lima, Gullotti e Nicoletti e l'area della Cisl (Avelone, D'Antoni) così da lasciare in minoranza i gruppi di Gioia e Ciancimino.

E — inevitabilmente — la nuova maggioranza non poteva non assumere una posizione di apertura e collaborazione con i partiti della sinistra sia per rispecchiare la linea nazionale sia per diminuire il peso — altrimenti decisivo — dell'opposizione interna.

In questa chiave, ed in questo quadro complessivo, vanno quindi lette sia la nomina di Michele Reina alla segreteria provinciale della Dc sia l'elezione di Piersanti Mattarella alla Presidenza della Regione sia infine la posizione da lui assunta dopo la caduta del secondo Governo da lui presieduto, e cioè proprio negli ultimi giorni di vita, e che non poteva non essere interlocutoria in relazione al mutamento delle alleanze tra i partiti in campo nazionale (con il ritorno ad una netta opposizione da parte del Pci), ma che peraltro non poteva certo contraddire la politica di «apertura alle istanze dei ceti popolari» e di dialogo con le forze della sinistra ormai mantenuta da più anni dall'on. Mattarella e dai gruppi politici a lui più vicini all'interno della Dc.

La ricostruzione fin qui effettuata ha trovato sostanziale conferma nelle dichiarazioni rese da ultimo, in data 17.12.90, dall'on. Sergio Mattarella:

«Vero è che nel 1968 vi fu una spaccatura tra l'on. Lima e l'on. Gioia, che prima militavano all'interno della stessa corrente fanfaniana.

«Sentendo di precisare, però, che il rapporto fra i due non divenne di contrasto, ma che essi passarono da una fase collaborativa ad una fase concorrenziale sempre però all'interno del sistema di guida e controllo della vita amministrativa della città e della Provincia di Palermo. Questo è tanto vero che uno dei due gruppi esprimeva il sindaco e l'altro il presidente della Provincia. In questo passaggio politico si inserì, a cavallo del 1970, la necessità di scegliere — per i gruppi minori della Dc provinciale, tra cui quello di mio fratello Piersanti — tra Lima e Gioia al momento dell'elezione a sindaco di Vito Ciancimino o meglio tale necessità si era già posta per l'elezione degli organismi provinciali del partito nel 1968. La scelta fu in favore di Gioia in quanto si ritenne che egli avrebbe "compreso" meno i gruppi minori ed anche perché la persona da lui indicata come candidato alla segreteria, l'on. Giacomo Muratore, veniva ritenuta molto equilibrata. Altro motivo della scelta di Gioia fu quello relativo alla vicinanza tra l'on. Lima e gli esattori Salvo, ritenute estremamente imbarazzanti in sé ed anche perché questi ultimi negli anni precedenti avevano fortemente contribuito ad interrompere l'esperienza positiva dell'on. Giuseppe D'Angelo, quale Presidente della Regione. Questa scelta operata nel 1968 comportò, come logica conseguenza, l'appoggio alla scelta della maggioranza fanfaniana in favore di Vito Ciancimino quale sindaco di Palermo. Che quest'ultima scelta del gruppetto moroteo fosse legata a quella fatta nel 1968 mi pare dimostrato anche dal fatto che, all'indomani dell'elezione del Ciancimino, mio fratello Piersanti unitamente all'on. Ruffini (doroteo), altro esponente della maggioranza interna alla Dc palermitana, fecero una dichiarazione con la quale invitavano il partito a riesaminare la situazione complessiva.

«Dopo alcuni anni di questa esperienza di maggioranza con i "fanfaniani" (anche se i "morotei" erano solo due su quarantadue), Piersanti si rese conto che, nel concreto, le aspettative che aveva nutrito sull'on. Gioia, soprattutto in tema di democrazia interna e di rispetto dei gruppi minori, erano infondate o meglio si erano progressivamente vanificate. Pertanto, soprattutto per i motivi politici che di seguito indicherò, nel 1976 contribuì a quel rinnovamento della Dc palermitana, che vide Michele Reina come segretario provinciale e Carmelo Scoma quale sindaco di Palermo.

«Il contributo del gruppetto moroteo (diventato di 3 componenti su 42) finì con l'essere determinante, al pari degli altri gruppi minori, in quanto tutti questi facevano da ago della bilancia tra i due gruppi maggiori dell'on. Gioia e dell'on. Lima, mentre il gruppo del Ciancimino era su posizioni "avventuriane".

«I motivi del rinnovamento possono sintetizzarsi nella volontà di far corrispondere a Palermo quella sintonia tra l'on. Moro e l'on. Andreotti, che aveva portato a Roma ad un governo caratterizzato dalla astensione del Pci e, quindi, da una crescente attenzione della Dc verso rapporti con questo partito

fortemente osteggiata dalla corrente dell'on. Fanfani. Questa linea politica si stava manifestando anche alla Regione, col governo Bonfiglio, attraverso forme di accordo programmatico col Pci, evidenziate già alla fine del 1975 col c.d. "patto di fine legislatura".

L'AZIONE DI MICHELE REINA NEL QUADRO DELLA SITUAZIONE POLITICA E AMMINISTRATIVA

Come si è tratteggiato nelle pagine precedenti, nel 1976 si apre a Palermo una nuova stagione politica a seguito di un ribaltamento dei precedenti rapporti di forza tra le correnti della Dc in sede locale, in sintonia con i nuovi equilibri stabilitisi all'interno del partito in campo nazionale. La nuova maggioranza anticipa nel laboratorio politico palermitano una politica di apertura nei confronti del Pci coinvolgendo di fatto l'opposizione nell'area del governo locale. Sulla nuova maggioranza interna si reggono all'interno del Comune la giunta Scoma e alla Regione il governo di solidarietà autonomistica guidato dal presidente della Regione, Piersanti Mattarella.

Di questa stagione Reina, esponente della corrente «Impegno democratico» facente capo in Sicilia all'onorevole Lima e in sede nazionale all'onorevole Andreotti, è attivo coprotagonista. Nel 1976 viene eletto a maggioranza segretario provinciale della Dc al posto dell'onorevole Gaspare Mistretta esponente della corrente «Nuove Cronache», i cui referenti locali e nazionali erano rispettivamente l'onorevole Giovanni Gioia e l'onorevole Amintore Fanfani, corrente passata all'opposizione insieme a Ciancimino a seguito della riaggregazione motivata da ragioni tattiche, delle opposizioni interne alla nuova maggioranza.

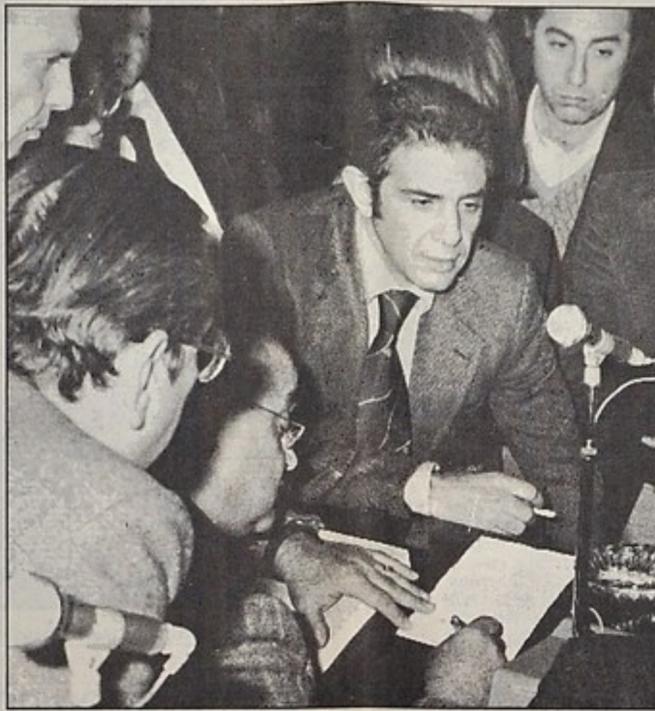
Pur restando fedele interprete e portavoce della linea politica espressa dalla sua corrente, il Reina rivendica alla propria segreteria autonomi spazi gestionali, caratterizzandola come una segreteria forte e autorevole.

In tal senso, a parte la voce dissonante di Vito Ciancimino di cui si dirà in seguito, è il giudizio unanime, seppure con diversità di sfumature, degli esponenti politici escussi al riguardo dal giudice istruttore.

Onorevole Anselmo Guarraci, dep. test. del 28-11-1990:
«Ho conosciuto Michele Reina sin dagli anni dell'università, quindi, oltre trent'anni fa. I nostri rapporti politici si intensificarono, ovviamente, quando io feci parte della giunta Scoma, in quanto egli era sia consigliere comunale sia segretario provinciale della Dc e vi erano molte occasioni per incontrarsi.

A d.r. «Circa i rapporti tra il Reina e l'onorevole Lima, suo capo corrente, sento di poter dire che non ho mai notato contrapposizione tra gli stessi, ma che è pur vero che il Reina — anche per il carattere fermo che mostrava — aveva una autonomia gestionale propria all'interno delle linee generali cui si ispirava la sua corrente...»

«Ricordo che egli parlava di un recupero di potere e di autorità della sua segreteria, cosa che, alcuni anni dopo, aveva cominciato a fare anche l'onorevole La Torre. È indubbio che una segreteria forte di prestigio finisce sempre col confliggere con interessi costituiti, giacché il potere della stessa fini-



Nella foto sopra, Pietro Giammanco, uno dei quattro sostituti che hanno lavorato alla requisitoria sui delitti politici. A fianco, Michele Reina durante una riunione del consiglio comunale

sce inevitabilmente col privilegiare taluni e col danneggiare altri».

Onorevole Francesco Paolo Gorgone, dep. test. del 21-11-1990:

«Come ho detto sono stato uno degli amici più intimi di Michele Reina, che conoscevo sin da quando eravamo giovani. Circa i suoi rapporti con l'onorevole Lima, suo capo corrente, posso dire con serena franchezza che il Reina aveva e dimostrava propri spazi di autonomia decisionale e non era affatto un "oggetto" nelle mani dell'onorevole Lima. Intendo dire che le proposte politiche dell'onorevole Lima venivano accettate dal Reina solo se questi era convinto della loro bontà. Ricordo, ad esempio, che la linea politica di apertura al Pci, portata avanti dall'onorevole Lima, trovò nel Reina un perfetto interprete solo perché, questi, già da sé, era convinto della bontà di tale impostazione. Escluso, quindi, e non perché mi faccia velo la profonda amicizia col Reina, che questi non «ragionasse con la propria testa».

Onorevole Sebastiano Purpura, dep. test. del 21-11-1990:

«La scelta del Reina quale segretario provinciale fu determinata, in un modo naturale, dal fatto che egli dopo le amministrative del 1975, era capogruppo della Dc al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza. Ciò non toglie che egli era sempre e soltanto l'espressione di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al Pci, i progressi buoni rapporti col Reina (insieme a me e ad altri amici di corrente) con esponenti del Pci (quali l'allora segretario provinciale Nino Mannino), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto per-

sonale nella maggioranza.

«Come ho già detto, il Reina, pur essendo espressione della corrente, aveva anche egli una personalità ingombrante (il teste poco prima aveva utilizzato tale espressione riferendosi a Ciancimino, n.d.r.) nel senso che era spiccata e volitiva e riusciva, senza tradire la linea politica comune, ad esprimere al meglio ciò che desideravamo raggiungere».

Nicòlo Graffagnini, segretario provinciale della Dc, dopo la morte di Michele Reina, dep. teste del 21-11-1990:

«L'elezione di Michele Reina a segretario provinciale della Dc, nel 1975, segnò una fase di rinnovamento all'interno del partito, giacché consentì quella apertura al confronto col Pci che era mancata in precedenza. Ovviamente, quando la maggioranza relativa all'interno del partito fu assunta dalla corrente dell'onorevole Lima (cui anch'io appartenevo ed appartengo), la scelta del Reina quale segretario fu concordata all'unanimità nella corrente e tenne conto, ovviamente, delle capacità politiche e della preparazione del Reina stesso.

«Questo dimostra, a mio avviso, che pur all'interno di una linea politica comune, le capacità personali di ciascuno di noi non sono fungibili e, quindi, la sua segreteria era contraddistinta dal suo carattere deciso e fattivo».

Rocco Lo Verde, dep. test. del 22-11-1990:

«Sono stato segretario provinciale del Pci dal 1977 al 1980. Ricordo, tuttavia, le vicende politiche comunali che portarono alla formazione della prima giunta Scoma. Questa ebbe il merito — a mio avviso — di avere riaperto il dialogo e la collaborazione con le forze di si-

nistra in particolare col Pci che fece parte di quella Giunta.

A d.r. «Ho conosciuto Michele Reina solo in occasione degli incontri politici connessi alle nostre rispettive qualità. Di lui posso, però, tranquillamente dire che era un politico con capacità di spazi autonomi, pur nel rispetto della lealtà dovuta alla sua corrente».

Onorevole Salvo Lima, dep. test. del 17-7-1990:

«Michele Reina, pur essendo inizialmente nato con me, in politica, a cominciare dalla nostra comune attività nei gruppi giovanili Dc e pur essendo poi io diventato il coordinatore della corrente andreottiana in Sicilia, aveva una sua spiccata ed autonoma personalità politica e non è assolutamente vero che fosse un "mio" uomo, così come lei mi dice che qualche teste ha dichiarato. Egli non solo aveva un proprio personale elettorato ma, all'occorrenza, contribuiva a dare una mano ad altri candidati.

«Ad esempio, per quel che ricordo, l'onorevole Arturo Ferrara deve la sua prima elezione all'Ars al dottor Reina. Quest'ultimo, già prima della sua uccisione, era stato designato alla mia corrente a succedermi nella candidatura a deputato nazionale nel 1979, stante che io mi sarei candidato (come poi è avvenuto) al Parlamento europeo. Su tale designazione informale non vi era stato contrasto alcuno».

Professor Orlando Cascio Leoluca, dep. test. del 29-5-1990:

«I ruoli di Mattarella e di Reina e la loro diversa collocazione all'interno del partito non portavano gli stessi allo svolgimento di significative iniziative politiche comuni. Mi sento, però, di affermare che la dinamicità e il ruolo crescente di Reina può essere entrata in rotta di collisione con il «comitato di

affari» palermitano e segnatamente con quanti, all'interno dello stesso, svolgevano ed intendevano continuare a svolgere ruoli politici egemonici disturbati dalla capacità di iniziativa politica e dalla personalità di Reina».

Onorevole Antonio Mannino, dep. test. 27 e 28 giugno 1990:

«Sono stato segretario della Federazione provinciale di Palermo del Pci dal 1974 al 27 marzo 1978. In precedenza, sin dalla fine del 1971 circa, ero stato segretario del Comitato cittadino di Palermo. In relazione a questi miei incarichi, posso dire di essere stato un testimone diretto ed un protagonista di quella "nuova stagione" politica che si ebbe a Palermo ed in Sicilia, contrassegnata — tra l'altro — dalla c.d. "politica delle larghe intese", da cui nacque anche il primo governo presieduto dall'onorevole Piersanti Mattarella.

«Ho conosciuto molto bene Michele Reina, nella qualità di segretario provinciale e di capogruppo Dc al Consiglio comunale di Palermo, ed ho trascorso con lui molte ore a discutere, talvolta in modo anche brusco, ma sempre schietto, i problemi politici di Palermo e della Sicilia. Molte volte ebbi a contestargli "i comportamenti disinvolti" da lui avuti, negli anni precedenti, come amministratore provinciale di Palermo; egli ammetteva i propri errori, ma con altrettanta prontezza mi diceva che "i suoi compagni di partito e di corrente a quell'epoca dovevano farsi una posizione" mentre ora, senza l'assillo di problemi economici, poteva parlarsi finalmente di politica in termini di interesse generale. Va detto che quando il Reina era stato amministratore provinciale, negli anni Sessanta, militava nella corrente dell'onorevole Gioia».

Padre Ennio Pintacuda, dep. test. del 4-6-1990:

«Ho avuto modo di conoscere occasionalmente, per motivi legati all'attività del Centro Studi sociali, anche il dottor Michele Reina. Della sua azione politica posso dire che tendenzialmente, per la sua volontà di apertura anche verso il Pci, era volta nella stessa direzione di quella dell'onorevole Mattarella. Tuttavia, mentre alle idee ed alla prassi di quest'ultimo era assolutamente estraneo ogni collegamento tra politica ed affari, lo stesso non può dirsi — per quella che è la mia esperienza — per il dottor Reina, che pur avendo espresso quella linea di tendenza innovativa con la elezione a sindaco di Palermo di Carmelo Scoma, aveva ben presente l'esigenza di dovere fare i conti con i c.d. comitati d'affari. Posso anche dire che il Reina, pur essendo vicino all'onorevole Salvo Lima, in questa linea politica tendenziale mostrava avere una volontà autonoma o meglio di autonomia, appoggiandosi in particolare al gruppo Cisl (Sergio D'Antoni, Luigi Cocilovo, Vito Riggio e Carmelo Scoma) nonché a Rosario Nicoletti. La sindacatura di Carmelo Scoma fu, appunto l'espressione più palese di questa volontà politica del Reina».

Ed appare significativo di questo ruolo portante e propulsivo svolto dal Reina non solo nella genesi della nuova maggioranza politica sulla quale si reggeva la c.d. Giunta Scoma, ma anche successivamente, in alcuni momenti cruciali, quanto ha riferito l'onorevole Antonino Mannino al G.I. in data 27 giugno 1990:

A d.r. «Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo Scoma vi fu un ritorno all'area della maggioranza interna Dc sia dei "fanfaniani" sia dei "ciancimini", tanto che questi ultimi ebbero tre assessori nella seconda Giunta Scoma e cioè Salvatore Midolo, Salvatore Castro e Francesco Paolo Alamia. I "fanfaniani" di Gioia ne ebbero altri tre (Insalaco, Salvatore Mercella e Pietro Santomamo).

«Ricordo di avere parlato di ciò, in termini preoccupati, sia con Reina sia con Nicoletti, minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del Pci. Essi mi risposero però che se il Pci avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della Dc che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo ed in Sicilia».

Reina dunque non è un mero portavoce delle direttive del vertice della sua corrente, non si limita ad una gestione notarile, amministrativa, del proprio ruolo di segretario provinciale. Uomo dalla personalità pragmatica, motivato da un forte desiderio di autoaffermazione, rivendica e conquista propri spazi di autonomia, partecipa attivamente all'elaborazione della linea della corrente, è uno dei principali promotori insieme a Nicoletti, segretario regionale della Dc, della nuova c.d. giunta Scoma, che contribuisce a sostenere in alcuni momenti di crisi investendo tutto il peso della sua autorità politica. La sua segreteria costituisce quindi non solo una novità sul piano politico ma altresì un momento di rottura rispetto ad un passato caratterizzato all'interno del partito, da segreterie deboli e succubi di pesanti «tutele».

(Continua)

Protesta per il decreto anticarcerazioni In sciopero il giorno 26 avvocati di tutta Italia

La decisione al termine della riunione straordinaria dei rappresentanti dell'Unione delle camere penali tenuta a Roma

ROMA — Per protestare contro il decreto «anticarcerazioni» del governo, gli avvocati di tutta Italia hanno deciso di disertare per un giorno le aule giudiziarie: una sorta di sciopero della categoria che verrà attuato il 26 marzo. La decisione è venuta al termine della riunione straordinaria dei rappresentanti dell'Unione delle camere penali italiane, che si è tenuta sabato a Roma.

L'avvocato Frino Restivo, presidente dell'Unione, ha relazionato sull'incontro avuto con il vicepresidente del Consiglio e Ministro di Grazia e Giustizia ad interim Claudio Martelli. Tre ore di colloquio in cui, ha riferito Restivo, si è parlato con

di Camera e Senato e quelli delle commissioni giustizia del Parlamento per ribadire ancora una volta l'incostituzionalità del decreto.

I penalisti si dicono disposti ad attuare «le forme più dure di protesta, come l'astensione a tempo indeterminato dalle udienze in tutta Italia». Lo sciopero del 26 marzo, quindi, rappresenta la prima iniziativa che, come dice l'avvocato Frino Restivo: «È un'ulteriore manifestazione del radicale dissenso degli avvocati italiani, naturali rappresentanti dei diritti di libertà dei cittadini».

Per oggi, intanto, è prevista a Palermo una riunione della camera penale, presieduta dall'avvocato Orazio Campo. Proprio oggi termina lo sciopero di una settimana dei penalisti palermitani che, però, potrebbero decidere di prolungare ancora la loro protesta con un nuovo periodo di astensione dalle aule del palazzo di giustizia.

G.Mu.

Giornale L'Ora Fidora: «La Torre non mi chiese i libri contabili della cooperativa»

PALERMO — Il giornalista Etrio Fidora, ex consigliere delegato dell'editrice Cooperativa del giornale L'Ora, contesta un brano della requisitoria sui delitti politici che lo riguarda. E precisamente quello in cui Maria Fais, militante del Pci, sostiene che La Torre voleva vedere chiaro su eventuali collegamenti di imprenditori catanesi con L'Ora e Teleora. Secondo la Fais, definita dai giudici amica di La Torre, il segretario del Pci aveva il sospetto che le due testate ricevessero finanziamenti più o meno occulti, e per questo avrebbe cercato più volte di controllare i libri contabili chiedendoli ai giornalisti Etrio Fidora e Vittorio Nisticò. Senza però riuscirci.

Replica Fidora: «Ribadisco di non avere assolutamente mai ricevuto sue (di La Torre, n.d.r.) richieste di notizie o chiarimenti relative a finanziamenti o addirittura azionari della testata. Richieste che non avrebbero del resto avuto, come ho detto, alcun motivo d'essere da parte sua. Questo ho dichiarato al giudice istruttore che ha raccolto la mia testimonianza, smentendo decisamente e argomentatamente una insinuazione irresponsabile e farneticante. Mi riservo naturalmente, adesso che è stata resa pubblica, di tutelarmi anche legalmente nei confronti di chi ha esercitato verso di me diffamazione e calunnia».

Dichiarazioni a Gela Il ministro Vizzini «Prima osannati ora criticati gli stessi giudici»

PALERMO — Il ministro della Marina Mercantile, Carlo Vizzini, parlando a Gela, ha affrontato il tema legato al recente deposito della requisitoria nel processo sui delitti politici. «Abbiamo sempre avuto - ha affermato Vizzini - grande stima e considerazione per il gravoso lavoro che i magistrati palermitani hanno svolto in condizioni ambientali difficilissime ed affrontando gravi rischi personali. Siamo, pertanto, meravigliati da talune reazioni politiche che si sono sviluppate dopo il deposito della requisitoria nel processo sui delitti politici, firmata da giudici valorosi, tra i quali Giovanni Falcone».

«Per quanto ci riguarda - ha concluso Vizzini - ci sembra invece proprio questo il momento di confermare la nostra fiducia e di riflettere sull'esito degli accertamenti, frutto di indagini lunghe ed accurate; e nel dare questo giudizio è irrilevante che le conclusioni non corrispondano ai desideri di questo o di quel gruppo politico». A «tensioni extragiudiziarie» ha fatto riferimento il sottosegretario alla Giustizia Silvio Coco parlando a Palermo. Secondo l'esponente Dc, le inchieste sui delitti politici, oltre a subire «tentativi di strumentalizzazione e forti pressioni», hanno dato spazio a «simpatie, antipatie e sentimenti con i quali si è finito per inquinare non solo la politica ma anche la giustizia».